

I PRECETTI DEL SIGNORE FANNO GIOIRE IL CUORE

Noi, solo servi obbedienti di Dio e non padroni arroganti, accecati dalla logica del mondo e dalle nostre false immagini di Lui, fino ad osare suggerirGli come essere e come agire, volendoLo assoggettare alle nostre pretese e piegarLo ai nostri interessi, rinchiuderLo nelle nostre istituzioni, tradizioni e forme di culto, pur necessarie per esprimere la propria fede.

Dio manifesta il Suo amore in modo completamente libero e gratuito. Nessuno può pensare di *circoscrivere* la Sua azione e il Suo volere, quasi a volerne disporre a nostro esclusivo piacimento e convenienza. Nessuno di noi può *minimamente pensare di poterLo monopolizzare* a piacere e al servizio della propria mentalità mondana e carnale.

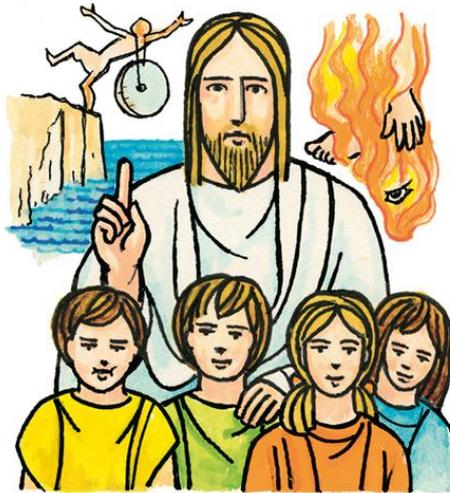
La Sua Parola, rivelando e manifestando il Suo agire, in modo assolutamente e totalmente libero, vuole farci superare e 'tagliare' le nostre anguste pretese egoistiche e prospettive personalistiche che vorrebbero rinchiuderLo nei parametri della nostra ipocrita e vacua religiosità. Come nessuno di noi può monopolizzare il Suo Santo Spirito, che soffia dove vuole e abilita a *profetizzare* anche quanti noi escludiamo, perché non sono dalla nostra parte! Questa Sua Parola di verità smaschera e demolisce ogni ricchezza egoistica ed edonistica, destinata a *imputridire* e ad essere *divorata* dalle tarme.

Ma rivela anche tutto il Suo Amore intenso per i poveri, oppressi e 'piccoli' e chiede che noi ci comportiamo conformi al Suo agire pietoso e misericordioso verso questi umili e piccoli che devono crescere e maturare nella fede. Inoltre, impone quei 'tagli' netti e decisi di tutto ciò (*mano, piede, occhio*) che impedisce e ostacola in ciascuno di noi *il compiersi* del Regno e del Suo volere salvifico.

In sintesi, con la Parola di questa Domenica, **Gesù, Maestro e Pastore**, nel correggere l'impulsività immotivata di Giovanni, ci vuole insegnare e formare ad atteggiamenti equilibrati e fraterni, che ci aprono all'accoglienza e all'amore verso tutti, in particolare verso i piccoli, gli umili e i disprezzati ed ammonisce severamente tutti noi a non essere giudici spietati ed occasione di scandalo per gli altri che sono 'piccoli e deboli nella fede' (*Vangelo*).

Anche Mosè, nella Prima Lettura, corregge l'irruente giovane Giosuè, che vuole circoscrivere e dirigere

l'azione dello Spirito dove egli vorrebbe e che, invece, 'soffia dove e quando vuole', attraverso una *preghiera*, più che un *desiderio*: magari, 'fossero tutti profeti nel popolo', Giosuè!



Anche il Salmo ci avverte che mai l'osservanza solo esteriore della Legge, deve condurci ad un esclusivismo orgoglioso, ma deve aprirci a benevola e serena accoglienza e condivisione della Salvezza, che il Signore offre a tutti.

Nella **seconda Lettura**, la severa requisitoria (*linguaggio legale*) di Giacomo contro i ricchi deve essere vista e letta in tale prospettiva: lo *sfruttamento* del prossimo a favore del godimento edonistico ed egoistico, conduce

solo al 'rifiuto' degli altri, fondando la propria esistenza sulle ricchezze, che sono già *marce*, sui vestiti lussuosi già mangiati dalle *tarme* e sull'oro e l'argento, che vengono consumati dalla *ruggine*, che si alzerà ad accusarli e 'divorerà le loro carni come un fuoco'!

Prima Lettura Nm 11,25-29 **Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!**

Il *Libro dei Numeri*, poco conosciuto e meditato, racconta il cammino faticoso e pieno di ostacoli del Popolo di Dio verso la Terra Promessa, precisamente nel *tratto* dal Sinai, dove si *prepara* il viaggio (1,1-10, 10), la partenza e il cammino, fino alle steppe di Moab (10,11-21,35), attraverso tante sfide e fatiche, mormorazioni e ribellioni, fino al fiume Giordano (22,1-36,13).

Il nostro brano si colloca nel contesto delle *mormorazioni*, lamenti e insofferenze di tutte le famiglie per il dono della *manna*, un cibo sempre lo stesso e, per giunta, sufficiente per un solo giorno, *mentre* in Egitto mangiavamo 'gratuitamente pesci, cocomeri, meloni, porri, cipolle e aglio'.

Il popolo cresce nella sua ribellione e ingordigia e si lamenta continuamente con Mosè, il quale si rivolge a Dio e gli confessa che, da solo, non riesce più a portare il peso di tutto questa gente che non fa altro che lamentarsi sempre e pretendere di mangiare carne: 'è un peso troppo grande per me, fammi morire' (vv 13-15).

Dio ascolta il suo grido e lo esaudisce con il dono di *Settanta Anziani*, sui quali metterà 'lo Spirito che è su di lui, perché portino con lui il carico del popolo ed egli non lo porti più da solo' (v 17). Su questi Settanta Uomini Anziani Dio pose 'parte dello Spirito che era' su Mosè e questi 'profetizzarono', *ma non lo fecero per sempre*' (v 25). Ora, tutta l'attenzione si concentra su quei due, *Eldad e Medad*, i quali, pur

non presenti 'nella Tenda del Convegno', il luogo indicato dal Signore per la comunicazione dello Spirito, hanno ricevuto lo stesso Spirito, per scelta e volere divino, e 'si misero a profetizzare nell'accampamento' (v 26).

Prima, un giovane avvisa Mosè che questi 'profetizzano nell'accampamento' e, poi, il giovane Giosuè, protestando, gli chiede di impedire loro di profetizzare. Così agendo, dimostrano immaturità e, perciò, devono aprirsi allo Spirito che non si lascia condizionare e non lega e non fa dipendere la Sua azione dal solo 'luogo del convegno'! Una cosa è la Tenda del Convegno, che rappresenta la forma esteriore, altro è lo Spirito che 'soffia dove vuole' e si posa anche 'su chi non è nella tenda'!

'Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il Suo Spirito' (v 29b), È la risposta saggia e matura di Mosè, che invita i due giovani e, insieme con loro ciascuno di noi, a liberarsi dalla gelosia e a voler comprendere che Dio offre i Suoi doni a tutti e chi li accoglie deve dividerli con gli altri!

È necessario fare un'altra importante precisazione:

il verbo '**profetizzare**', in questo testo, non vuol dire 'comunicare il messaggio di Dio con la Parola', come nel Profetismo classico, ma, piuttosto, testimoniare, con il proprio comportamento, la forza dello Spirito di Dio, che agisce in modo concreto. In una parola, i Settanta, i quali ricevono 'parte' dello Spirito di Dio, che anima la guida carismatica Mosè, sono

Profeti in quanto **Testimoni** dello Spirito, che è stato posto sopra di loro.

L'episodio fa parte del lungo Racconto della Liberazione e di quel momento particolare del cammino 'nel deserto', in cui si registrano le difficoltà di Mosè a guidare quel popolo che, ora, si lascia erodere dai dubbi, comincia a mormorare e a protestare, apertamente e continuamente, contro Dio e contro il Suo servo, per la durezza della fatica della liberazione dalla schiavitù d'Egitto (11,4-15). Mosè sente il peso di questo continuo contestare e mormorare contro di lui e, scoraggiato e amareggiato, si rivolge a Dio: *Perché hai trattato così male il Tuo servo? Perché mi hai gravato col peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo?* (11,11-12) Perché, ogni giorno, si lamenta contro di me, dicendo: *dacci da mangiare carne!* (v 13). Io non posso, da solo, portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me (v 14). *Se mi devi trattare così, fammi morire* (v

15). Il Signore Yhwh, allora, ordina di radunare Settanta Anziani sui quali farà scendere lo stesso Spirito (Ruah) che è in lui, 'perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo' (16).

'Sei tu geloso per me?' (v 29a).

Nelle contestazioni di Giosuè, scopriamo la difficoltà dell'uomo ad accettare che la manifestazione di Dio sia libera ed imprevedibile. Deve dare gioia il costatare che i doni di Dio non seguono le previsioni umane, perché sono più grandi dei nostri calcoli e visioni terrene! Il credente non segue l'uomo carnale, rimane sempre in ascolto e in umile servizio dinanzi alla Volontà di Dio.

Il dono che Dio concede ad altri, deve generare in noi gioia, non suscitare gelosie e invidie!

Giosuè, dunque, come ogni credente, deve comprendere che si è servi di Dio, non padroni e, proprio per questo, si deve solo gioire dell'iniziativa assolutamente gratuita di Dio, che chiama altri uomini a collaborare al Suo Disegno di Salvezza. Mosè è tale, perché Dio lo ha colmato del Suo Spirito, non perché particolarmente eloquente o intraprendente: era 'incirconciso di labbra' (Es 6,12)!

Dio, dunque, agisce dove e come vuole, non si lascia imprigionare né condizionare e vincolare dalle rigide e fredde logiche terrene e istituzionali. Al credente spetta solo di riconoscerne la presenza e la provenienza del dono divino ed accoglierlo, senza gelosie. Nessuno, davvero, può orare esercitare alcun monopolio su

Dio né avere la presunzione di sostituirsi a Dio!

Salmo 18 I precetti del Signore fanno gioire il cuore

La Legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, anche il Tuo servo ne è illuminato. Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall'orgoglio salva il Tuo servo, perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato.

Nella prima parte (vv 1-7) si esalta la Gloria del Signore, narrata dalle Opere delle Sue mani (il Creato). Nella seconda parte (vv 8-15, il brano liturgico odierno), si canta la bellezza feconda della Sua Legge che 'è perfetta, rinfranca l'anima, rende saggio il semplice'. Come i cieli narrano la Sua Gloria e il firmamento, di giorno e di notte, canta l'Opera delle Sue mani, così, la Legge del Signore rivela tutto il Suo amore, che rimane per sempre, e fa



gioire chi l'accoglie e la esegue con fedeltà, *illuminandolo con la Sua luce di giustizia e rendendolo puro dal peccato e irreprensibile nella sua condotta.*

L'orante riconosce e canta la bellezza della Legge divina (Thorà) *in tutte le sue forme e contenuti.* È l'esaltazione e il canto della 'Legge del Signore', che *non limita* la libertà umana, ma piuttosto *la fonda e la guida* paternamente. Perciò, la Sua Legge non genera paura, ma il 'timore del Signore', ossia, la sapienza *alimentata dall'amore.*

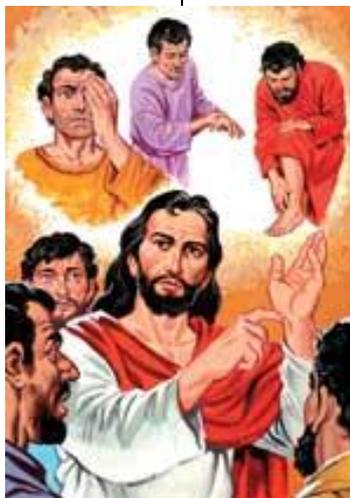
Seconda Lettura Gc 5,1-6 **Guai a voi
che vi siete arricchiti
sfruttando e affamando i lavoratori e i poveri**

Guai a voi, ricchi, corrotti e disonesti, per le vostre ricchezze inique, che accumulate per il salario giusto non pagato ai lavoratori!

È il passo più severo di tutta la Lettera: i ricchi devono 'piangere e gridare per le sciagure' che, con la loro arroganza e superbia, ingiustizia e corruzione, hanno costruito, con le proprie mani, e che stanno per ricadere su di loro! La loro ricchezza, è già *marcia* e i vestiti lussuosi e appariscenti sono già pieni di *tarme* che li divorano. Anche l'oro e l'argento, frutto di ingiustizie, oppressioni e frodi, sono, già, divorati dalla *ruggine*, che si sta già alzando per *divorare* anche le vostre carni.

Il giudizio di condanna procede con ritmo serrato e i verbi descrivono un presente di misera realtà, in cui i ricchi sono chiamati a piangere e gridare per le sciagure, che il loro iniquo comportamento sta per fare abbattere su di essi, causato dalle ingiustizie e soprusi perpetrati contro i lavoratori, i mietitori, mentre essi si sono 'ingrassati di piaceri e di delizie per il giorno della strage'. Devono piangere gli arricchiti iniquamente e con violenza, perché sono ad accusarli le stesse loro ricchezze, accumulate con l'ingiustizia contro i poveri e gli sfruttati. Infatti, sono le loro ricchezze che *marciscono*, i vestiti, l'oro e l'argento sono 'consumati dalla ruggine', che si stanno alzando ad accusarli e divorarli *come un fuoco!* (vv 2-3). Ed è il salario non pagato ai lavoratori-mietitori, ora, a far giungere il loro grido di dolore alle 'orecchie del Signore', contro questi iniqui, che vivono in mezzo a piaceri e delizie, a danno dei lavoratori e di quanti hanno impoverito con la loro insaziabile ingordigia e avidità.

Devono, infine, i ricchi *piangere e gridare* per le sciagure che hanno provocato nell'aver condannato e ucciso il giusto che 'non ha opposto resistenza' (v 6). Giacomo è chiaro e avverte il ricco che, con i suoi iniqui comportamenti, si sta preparando un futuro di *pianto, grida, sciagure, di fallimento e di morte.*



Saranno le loro stesse ricchezze marce a farli marcire e ad accusarli, insieme ai vestiti, già tarlati, all'oro e argento, consumati già dalla ruggine, la stessa che, implacabilmente, oltre l'accusa eseguirà la certa condanna: 'divorerà le vostre carni come un fuoco' (1-3). L'Apostolo fa parlare 'le cose', sulle quali questi iniqui ripongono la loro sicurezza. Ma saranno proprio queste a testimoniare, ad accusarli e preannunciano la loro inesorabile fine, attraverso il costante deterioramento delle ricchezze che marciscono, i vestiti mangiati dalle tarme, l'oro e l'argento divorati dalla stessa ruggine che 'divorerà le loro carni come fuoco'.

La vera sequela, invece, impone la logica del donare, non dello sfruttare per accumulare a danno dei più deboli, poveri e indifesi: agire, cioè, nella carità, che non si esaurisce nel semplice 'donare', ma si compie solo nel donarsi, come ha fatto Gesù!

Dobbiamo assolutamente precisare, che nonostante la sua dura invettiva contro chi si arricchisce, con ingiustizia, bramosia e cupidigia sempre più, sfruttando i lavoratori e defraudandoli del loro giusto salario, il fine ultimo è quello di volerli scuotere e muoverli a vera conversione, facendo loro comprendere che le vere ricchezze sono quelle *incorruttibili*, le sole che possono dare un futuro di giustizia e di pace: la Verità e la Carità.

Vangelo Mc 9,38-43.45.47s **Guardatevi dal dare
scandalo a chi è 'più debole nella fede'**

E se la tua mano, il tuo piede e il tuo occhio ti sono motivo di scandalo: *tagliala, taglialo, gettalo via!*

Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, 'perché non ci seguiva' (v 38), cioè, non era uno dei nostri. Non avete nessun diritto a impedirglielo perché lo fanno in Mio nome! 'Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua, nel Mio nome perché siete di Cristo, in verità lo vi dico, non perderà la sua ricompensa'. Guardatevi dal dare scandalo a chi è 'più debole nella fede' ('i piccoli'), ma state attenti, anche, a non essere scandalo a voi stessi. 'Se la tua mano, il tuo piede e il tuo occhio sono motivo di scandalo: *tagliala, taglialo e gettalo via!*'

Domenica scorsa, Gesù ci ha insegnato che i piccoli, gli umili, i poveri sono i primi e i più grandi nel Suo Regno, oggi, nel cuore dei Suoi insegnamenti, ci chiede di accoglierli e amarli, nel Suo nome, perché sono Suoi (v 41). Nel brano odierno, il Maestro Gesù, durante il Suo deciso cammino verso Gerusalemme, per dare pieno compimento alla Sua missione redentrice e salvifica, continua a istruire i Suoi, attraverso insegnamenti fondamentali e necessari per una sequela fedele e coerente e senza

compromessi. **‘Non glielo impedite! Chi non è contro di noi è per noi’** (v 39)! Questa la risposta a Giovanni, che *accusa* uno che non era ‘del gruppo’ che seguiva Gesù, di averlo visto scacciare demoni nel Suo nome e volevano impedirglielo! *Impedisilo Tu, Gesù!* La risposta di Gesù deve risuonare come monito e insegnamento per tutti noi che, ancora oggi, vorremmo che Dio e il Suo Spirito agissero secondo i nostri disegni, le nostre miopi vedute e interessi privati. Dio non può essere *monopolizzato* o *manipolato* da alcuno! La Sua risposta vuole rivelare che il potere efficace di scacciare i demoni, *dimostrato* da coloro che *‘non sono dei nostri’*, è fondato sul ‘nome di Gesù’. Qui, infatti, non si tratta di un bene qualsiasi e anonimo, ma del bene compiuto *‘nel nome di Gesù’*, quindi, strettamente legato e collegato alla fede in Lui. Tutto questo è confermato dalla successiva affermazione di Gesù sul bicchiere d’acqua dato perché *‘è di Cristo’* (v 41).

Lo scandalo nei confronti dei ‘piccoli nella fede’ (v 42) **e della propria persona** (vv 43-48). Guai a essere d’*inciampo*, di *impedimento* e di *ostacolo* per i *semplici* e *deboli* (‘piccoli’) nella fede, ma guai, anche, a chi procura ‘il male’ alla propria persona, non *‘tagliando’* e non *‘gettando via’*, anche con un alto costo, tutte le cause dello ‘skandalon’ che fa finire la persona nella Geenna, dove il fuoco non si estingue! Dunque, ascoltami bene e stai attento a quello che ti dico: se è la tua mano a *scandalizzarti*, tagliala subito; se è il tuo piede, taglia anche questo, e se anche il tuo occhio ti è di impedimento al bene, *gettalo via*, senza pensarci! Non è forse preferibile entrare nella vita con una *mano* sola, un solo *piede* e con un *occhio* solo, che essere gettato nella Geenna, il cui fuoco non si estingue mai, e bruciarvi dentro per sempre, con i due occhi, i due piedi e le due mani?

Peccato, che il Testo liturgico abbia omissso, oggi, gli ultimi due insegnamenti che offrono una sintesi di quanto Gesù ha detto e raccomandato: **‘Perché ciascuno sarà salato con il fuoco!’** Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri (vv 49-50). Il fuoco, dunque, che fa le *funzioni* del sale: dona e mantiene il sapore-gusto, purifica e conserva! Da che cosa deve purificarci questo *fuoco* perché la nostra vita riacquisti e ritrovi il *sapore* della bellezza della vita e l’ardore della propria missione? *Prima di tutto*, il vero e autentico discepolo deve lasciarsi liberare dal Maestro, attraverso i Suoi insegnamenti, che Egli consegna e affida, quale testamento e fondamenta della Sua sequela, dalla tentazione e presunzione di appropriarsi dei beni e carismi che Dio affida a ciascuno di noi per il bene di

tutti, senza farsene un monopolio, escludendo e impedendo, perciò, agli altri di compiere la loro missione di *collaboratori* di Gesù, affinché avvenga il Suo Regno di santità, giustizia e pace. *Secondo*, non essere d’*inciampo*, *intralcio*, *ostacolo* ad alcuno e neanche alla propria persona e non impedire di rispondere alla propria vocazione di essere santi e immacolati al cospetto di Dio e davanti agli uomini e di continuare ad essere sale saporoso che fa vivere in armonia con se stessi e *‘in pace gli uni con gli altri’* (vv 49-50).

Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il Suo Spirito!

Mosè, non esprime un *semplice desiderio*, ma *prega* e *supplica* Dio, perché questo avvenga nel Suo popolo! Dio certamente ha realizzato pienamente questa supplica di Mosè, in ciascuno di noi attraverso il nostro Battesimo, consacrandoci nel Suo Santo Spirito a essere Stirpe eletta, Nazione santa, *profetica*, *sacerdotale* e *regale*. Nel Sacramento della Cresima lo abbiamo personalmente confermato e siamo stati unti e consacrati con il Crisma, olio della salvezza, che ci ha conferito il *buon profumo* di Cristo (**Odor Christi!**) per diffonderlo e comunicarlo a quanti Dio pone sul nostro cammino e sulla stessa strada del comune pellegrinaggio verso la Pasqua eterna.



Sia la prima Lettura, ‘*fossero tutti profeti!*’, sia il Vangelo, nella risposta di Gesù a Giovanni *‘non glielo impedite’*, ci impegnano seriamente ad una vera e urgente conversione,

tanta necessaria e urgente nel nostro tempo, in cui nessuno è disposto a rinunciare ai *propri privilegi acquisiti*, stabiliti da Leggi ingiuste e fatte ad hoc e per soli *pochi* privilegiati a danno dei *molti* poveri, esclusi, emarginati e che lo diventano sempre di più. Dunque, è urgente convertirci dallo *escludere* i molti all’*includere* tutti, senza scartarne alcuno e senza privilegi, preferenze e disuguaglianze!

Quei giovani, della *prima Lettura* che si allarmano e vogliono escludere Eldad e Medad dal ‘profetizzare’, come Giovanni che pretende da Gesù che impedisca a quello ‘*intruso*’, che *‘non è dei nostri’*, di scacciare demoni, siamo Noi, immaturi nella fede, osiamo pretendere il *monopolio* di Dio, al Quale, vorremmo anche *consigliare* su chi *mandare* il Suo Spirito e su chi *no*, chi *può scacciare* i demoni e chi *no!*

Fossero tutti Profeti nel popolo del Signore e potessero i Cristiani fare tutto nel Suo nome perché sono di Cristo!